

XVII LEGISLATURA

Commissione per i diritti e i doveri relativi ad Internet

Resoconto stenografico

Seduta n. 14

di Lunedì 20 settembre 2016

LA SEDUTA INIZIA ALLE ORE 12,15

PRESIDENTE. Buongiorno a tutte e a tutti. Come sapete questa Commissione ha deciso di non chiudere i propri lavori con l'approvazione della dichiarazione. I principi in essa contenuti rivestono un'importanza fondamentale: lo dimostra il dibattito che si è alimentato intorno ad essi, da ultimo quello sul principio della *net neutrality*. Si tratta di un tema sul quale la Commissione aveva fatto una scelta netta e chiara. Abbiamo visto come esso è stato affrontato nelle sedi europee, a Bruxelles, e sappiamo bene che adesso l'elaborazione delle linee guida è stata affidata all'Agcom.

Anche i tragici eventi degli ultimi giorni ribadiscono l'importanza dei temi che la Dichiarazione affronta. Mi riferisco alla giovane donna che si è tolta la vita per motivi che sono comunque collegabili alla gestione del web a alla giovane vittima di violenza sessuale, le cui amiche hanno pensato bene di filmare quello che avveniva ai suoi danni per poi metterlo in rete invece di intervenire in suo aiuto.

L'attualità dei temi frutto del lavoro della Commissione – penso al diritto all'oblio, alle garanzie sulle piattaforme, ma anche all'educazione all'uso consapevole di Internet – costituisce un forte stimolo per proseguire sulla strada che ci siamo dati.

Lo spirito di questo nostro incontro è dunque quello di confrontarci sulle ulteriori azioni da intraprendere per promuovere e diffondere i principi contenuti nella Carta, anche alla luce della mozione al Governo approvata all'unanimità dalla Camera, e di verificare al contempo lo stato dell'arte di quanto è stato fatto finora.

Questa è anche l'occasione per riferirvi di alcune significative iniziative che sono state avviate insieme al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per far conoscere la Dichiarazione agli operatori scolastici, agli studenti e alle famiglie.

La prima ha riguardato la pubblicazione del testo integrale della Dichiarazione, nella sua versione originale e in quella inglese, francese, spagnola e tedesca, sul sito generazioniconnesse.it. Come molti di voi sapranno, Generazioni Connesse è un progetto coordinato dal MIUR e cofinanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Safer Internet, che promuove strategie finalizzate a rendere Internet un luogo più sicuro per gli utenti più giovani, promuovendone un uso positivo e consapevole. Arrivato a più di un milione di contatti, rappresenta un canale prezioso per la diffusione dei principi della Dichiarazione.

Si è dunque ritenuto importante condividere su tale piattaforma la Dichiarazione, anche come strumento di supporto rispetto ai temi affrontati.

Il testo della Dichiarazione fa inoltre parte del materiale informativo che verrà consegnato il prossimo 30 settembre a Sondrio alle ragazze e ai ragazzi alla cerimonia di inaugurazione del nuovo anno scolastico alla presenza del Capo dello Stato Sergio Mattarella.

Infine, il prossimo 17 ottobre, in un istituto scolastico di Roma, verrà siglato, da me e dalla ministra Giannini, un Protocollo d'intesa tra il MIUR e la nostra Commissione. Non appena avremo definito i dettagli insieme al Ministero ve li porteremo a conoscenza affinché possiate tutti partecipare a questo evento e possiate altresì rendervi parte attiva nella diffusione della nostra Dichiarazione. Con la firma di questo Protocollo, infatti, ci impegniamo a partecipare alle iniziative di formazione e a tutte le attività volte alla diffusione dei principi contenuti nella Dichiarazione e alla conoscenza dei diritti e doveri di cui ogni cittadino, in particolare i ragazzi, è titolare, anche nella dimensione della Rete, al fine di avviare un processo di concreta Educazione digitale.

Prima di passare all'audizione della Ministra Madia, che ringrazio per aver accettato il nostro invito, chiederei ad Anna Masera di relazionarci poi sulla nuova edizione dell'Internet Governance Forum, che si svolgerà il prossimo mese di dicembre in Messico, a Guadalajara.

ANNA MASERA. Buongiorno a tutti, vi aggiorno rapidamente. Dopo edizione del 2015 dell'Internet Governance Forum in Brasile abbiamo mantenuto i contatti con i nostri amici brasiliani che ci avevano aiutato a prenotare l'evento che abbiamo svolto l'anno scorso e che è servito per divulgare la Dichiarazione dei diritti Internet a livello internazionale. Quest'anno l'edizione dell'*Internet Governance Forum* si terrà dal 6 al 9 dicembre a Guadalajara: la cosa importante si chiama *governance* perché sono i governi di tutto il mondo a partecipare. Sono quindi contenta che ci sia la Ministra Madia in rappresentanza del Governo perché è importante che siano le parti governative a cercare di ottenere di avere un evento italiano dove parlare di questi temi. L'anno scorso abbiamo visto che la rappresentanza dei Governi di diversi Paesi del mondo era molto significativa e per l'Italia c'erano soltanto i deputati che erano venuti in delegazione parlamentare per presentare la Carta dei diritti in Internet insieme al professor Stefano Rodotà.

RESIDENTE. Grazie. Saluto e ringrazio la Ministra per la semplificazione e della Pubblica Amministrazione, Marianna Madia. Prima di darle la parola le racconto un po' questa Commissione come nasce e come è composta.

Come Lei sa, la Commissione per i Diritti e i Doveri relativi ad Internet, che è composta da 23 membri di cui dieci deputati e tredici esperti, ha iniziato i suoi lavori nel mese di luglio 2014 al fine di elaborare una Carta dei diritti in Internet; l'obiettivo era quello di delineare un quadro di principi fondati su un corretto bilanciamento dei diversi interessi in gioco. Ad ottobre del medesimo anno la Commissione ha varato una bozza di "Dichiarazione per i diritti in Internet" sulla quale si è svolta una consultazione pubblica, per la durata complessiva di cinque mesi. Durante la fase di consultazione, la Commissione ha svolto una serie di audizioni di rappresentanti delle varie istituzioni competenti in materia, di operatori del settore, di esperti e delle associazioni di categoria.

Si è giunti quindi all'approvazione, il 28 luglio 2015, della Dichiarazione dei Diritti in Internet che è stata poi oggetto di una mozione al Governo, approvata all'unanimità dalla Camera dei deputati il 3 novembre 2015.

Come ho avuto più volte occasione di affermare, l'attività della Commissione non si è esaurita con l'approvazione della Dichiarazione. In questa fase occorre intraprendere ogni iniziativa mirata a promuovere e diffondere i principi contenuti nella Carta. Si è quindi deciso di avviare un nuovo ciclo di audizioni per avere un confronto su quanto è stato fatto finora e conoscere le ulteriori iniziative che il Governo intende assumere per dare attuazione ai principi sanciti nella Dichiarazione.

Quindi, in questa che è la prima audizione che svolgiamo dopo l'approvazione della mozione, sarà per noi interessante Ministra Madia avere da lei il quadro di quanto è stato fatto dal Suo Ministero in tema di cittadinanza digitale nonché per la trasposizione di quei principi contenuti

nella mozione. Desidero altresì ringraziarla per averci coinvolto nell'iniziativa che lei ha avviato sulla Open Government Partnership e quindi le confermo la piena disponibilità della Camera dei deputati a collaborare, nonostante forse ci siano stati all'inizio dei ritardi. È chiaro che noi non possiamo che essere coinvolti pienamente in questa iniziativa visto che di questo abbiamo fatto una battaglia per la trasparenza e per l'apertura.

Desidero infine informare la Commissione che il Ministro Calenda ha rappresentato la propria indisponibilità a partecipare alla seduta odierna, ma verrà audito in un'altra seduta. Lascio ora la parola alla Ministra Madia.

MARIA ANNA MADIA, *Ministra per la semplificazione e la Pubblica Amministrazione*. Ringrazio la Presidente Boldrini e ringrazio ognuno di voi per essere qui. Vorrei partire in questa breve audizione da una riflessione dell'inventore del Web, Tim Berners-Lee, lo cito sempre ma penso che in questa citazione ci sia molto degli obiettivi che insieme questa Commissione, il Parlamento e il Governo stanno cercando di raggiungere. Diceva Tim Berners Lee che *“il Web è più un'innovazione sociale che un'innovazione tecnica. L'ho progettato perché avesse una ricaduta sociale”* - mi piace la ripetizione in questa citazione dell'aggettivo sociale - *“perché aiutasse le persone a collaborare e non come un giocattolo tecnologico; il fine ultimo del Web deve essere migliorare la nostra esistenza nel mondo.”*

Ecco io credo che sia fondamentale proprio alla luce di questa citazione l'impegno che la Presidente Boldrini ha sempre avuto su questo tema, l'attenzione a cui costantemente richiama tutti gli attori istituzionali che hanno competenza in materia. Peraltro è una competenza molto trasversale. È stato molto importante il lavoro che avete svolto in questa Commissione fino all'adozione della Dichiarazione dei diritti in Internet. In questa sede come diceva la Presidente vorrei parlarvi soprattutto del lavoro che ho seguito in questi mesi e di come la riforma della Pubblica Amministrazione, proprio per come l'abbiamo concepita prima ancora di approvarla, abbia molto a che fare con la sfida del digitale e dell'innovazione tecnologica. Perché questo esattamente è il convincimento dal quale personalmente sono partita nell'immaginare la riforma della Pubblica Amministrazione. Riformare oggi l'Amministrazione Pubblica non può essere come riformarla vent'anni fa perché l'accelerazione dell'innovazione tecnologica dà ai governi uno strumento potente per rivoluzionare, per cambiare radicalmente i rapporti tra cittadini e amministrazioni. Uno strumento talmente potente nell'allargamento potenziale dei diritti - e la parola diritti con a fianco il professor Rodotà mi fa molto piacere pronunciarla - che forse il rischio a cui bisogna fare attenzione è quello del *digital divide*, cioè il fatto che questo allargamento potenziale dei diritti attraverso l'innovazione non diventi un fattore di mancato accesso ai diritti per chi non accede alla rete. Questo è l'unico rischio nell'applicare, rafforzare e cambiare il rapporto tra amministrazione e cittadini attraverso il digitale che io vedo e che come Governo stiamo facendo attenzione a non correre.

Nel rapporto tra cittadini e amministrazioni il risultato finale al quale vogliamo giungere con tutte le azioni che abbiamo messo in campo sul digitale si chiama *“Italia Login”*. È un sistema che a regime, quando sarà attuato, dovrà consentire ai cittadini di accedere ai servizi e alle informazioni delle amministrazioni pubbliche, di adempiere agli obblighi con le amministrazioni, di ricevere i servizi pubblici, di scambiare dati e informazioni da uno smartphone se il cittadino vorrà farlo. Per raggiungere questo risultato noi oggi abbiamo strumenti normativi e finanziari che tre anni fa non avevamo.

Abbiamo prima di tutto il nuovo codice dell'Amministrazione Digitale che è entrato in vigore il 14 settembre scorso e che ha avuto in questo ramo del Parlamento un relatore esigente - lo dico perché è qui presente ed è il deputato Coppola - che è un ottimo testo che ci dà una base normativa importante. Abbiamo lo sviluppo di specifici progetti e poi dirò una parola sul progetto più importante a sostegno della realizzazione di *“Italia Login”*. A marzo del 2015 abbiamo

approvato - e per questo citavo oltre agli strumenti normativi anche gli strumenti finanziari - la strategia per la crescita digitale che è importante per aver voluto per tempo, quindi con una programmazione, delineare l'utilizzo delle risorse finanziarie siano esse nazionali o comunitarie perché questo ci evita di incorrere nell'errore che è stato fatto spesso in passato e cioè un uso dispersivo delle risorse e non invece finalizzato e strategico.

Il Progetto più rilevante a cui ho fatto prima cenno per realizzare "Italia Login" è certamente il sistema pubblico di identità digitale. Il cittadino ha diritto di interfacciarsi in modo sicuro con tutte le amministrazioni pubbliche di tutti i livelli istituzionali con un'unica password, un unico pin, un'unica identità digitale. Del resto questo progetto è in piena sintonia con le previsioni proprio della Dichiarazione dei diritti di Internet che disciplinando il diritto all'identità ha richiamato espressamente l'identità digitale. Il progetto è partito in Italia a marzo, ora siamo in una fase di attuazione e di monitoraggio per semplificarlo, per migliorarlo ma un punto importante credo sia il fatto che da marzo esiste nel nostro Paese il sistema pubblico d'identità digitale.

Ho insistito molto su questo e sono contenta che ci sia un legame tra la Dichiarazione dei diritti in Internet e questo progetto che oggi è un progetto concreto perché io penso che consentire ai cittadini di avere un'identità digitale non sia solo una questione di modernizzazione. Il digitale nel settore pubblico ha il potenziale per essere qualcosa di più e cioè il modo concreto di far vivere un nuovo diritto di cittadinanza. Io parlo sempre e solo di cittadinanza digitale mai di digitalizzazione della pubblica amministrazione proprio per spostare concettualmente l'attenzione dal processo ai destinatari che sono i cittadini e le imprese.

Il digitale è anche la premessa per un'altra grande sfida del futuro che è quella della trasparenza. Credo che oggi la trasparenza non possa essere considerata dai governi, dalle istituzioni, dalle amministrazioni, dalla politica come un'opzione. Per quanto mi riguarda la democrazia in Europa oggi è minacciata da chi scommette sulla sconfitta delle istituzioni e allora noi dobbiamo, dando trasparenza - ed ecco perché io non la considero un'opzione ma un dovere - e usando la tecnologia per concretizzare questa trasparenza, contribuire a riavvicinare i cittadini e le istituzioni.

Il nostro Governo con uno dei decreti legislativi attuativi della riforma della pubblica amministrazione ha introdotto una novità importante su questa materia dotando il nostro Paese di una legislazione sul modello del *Freedom of Information Act*, riconoscendo ai cittadini il diritto di conoscere dati e documenti pubblici non solo se su quel dato o su quel documento c'è un interesse soggettivo ma riconoscendolo come un diritto di cittadinanza, come già avviene in alcune democrazie avanzate, in particolare in quelle di stampo anglosassone. Questa è una novità di rilievo fortemente voluta dal Governo, ma che ha visto altresì la partecipazione attiva - anche nella stesura definitiva del decreto legislativo - di molte associazioni e di esponenti della società civile impegnati da tempo sul tema. Del resto la partecipazione dei cittadini alle decisioni pubbliche insieme alla trasparenza rappresenta un terreno importante su cui ricostruire un rapporto fiduciario tra cittadini e istituzioni ed è indubbio che la Rete e l'uso delle nuove tecnologie consegnino alle istituzioni e alla politica nuovi strumenti per ascoltare le opinioni dei cittadini, per chiamarli ad offrire il proprio contributo, che ovviamente non significa fare a meno della democrazia rappresentativa, ma - sono contenta di ribadirlo in una sede parlamentare - significa offrire uno strumento in più ed è sempre meglio avere uno strumento in più.

Con questa convinzione arrivo all'ultimo punto che vorrei affrontare in questa audizione. Considero l'*Open Government* con i suoi principi ispiratori di trasparenza, di partecipazione, di cittadinanza digitale, di *accountability* pienamente tra gli obiettivi complessivi della riforma della pubblica amministrazione. Del resto la riforma della pubblica amministrazione prima ancora di approvarla noi l'abbiamo sottoposta a una consultazione pubblica che ha avuto oltre 40 mila interazioni in pochi giorni. Io per questo motivo ho voluto rilanciare con forza l'impegno dell'Italia, della Repubblica italiana, all'interno dell'*Open Government Partnership* voluto da Barack Obama

al quale partecipano 70 Paesi. Io quest'anno penso che il nostro Paese ha le carte in regola per candidarsi ad essere tra i Paesi leader sui temi della trasparenza e della partecipazione. Alcune statistiche, penso da ultima a quella dell'ONU, delle Nazioni Unite, ce lo stanno iniziando a riconoscere, noi arriveremo a questo appuntamento di dicembre con un piano che, fortunata casualità, presentiamo proprio oggi, un piano dell'Italia che è stato il frutto di un lavoro congiunto con molte amministrazioni peraltro di colori politici diversi, amministrazioni anche locali, che è stato il frutto del coinvolgimento per la prima volta del Forum nazionale *dell'Open Government* al quale hanno partecipato oltre 60 organizzazioni, associazioni anche provenienti dal mondo universitario e della ricerca.

Come avete fatto voi con la Dichiarazione dei diritti Internet, la bozza di questo piano l'abbiamo sottoposta a una consultazione pubblica a metà luglio; in un mese e mezzo, fino alla fine di agosto, abbiamo ricevuto oltre 350 commenti puntuali da persone fisiche o da associazioni anche non facenti già parte del Forum nazionale. Quindi abbiamo arricchito e migliorato questo piano che proprio oggi pubblichiamo.

È un piano che fa fare un grande passo in avanti non al Governo ma all'Italia, certamente nel merito perché le azioni rispetto al piano precedente sono quintuplicate e perché si tratta di azioni di livello, cito l'attuazione del *Freedom of Information Act* ma anche un'azione importante del Ministero delle infrastrutture, l'*Open Government* sui trasporti, il sito e il portale della partecipazione dei cittadini. È un grande passo avanti dell'Italia anche nel metodo e su questi temi penso che il metodo sia davvero sostanza perché lo abbiamo fatto con un coinvolgimento massimo e aperto e continueremo a usare questo metodo anche nella fase di monitoraggio e attuazione. Sappiamo, l'esperienza ci insegna, che l'attuazione e quindi il monitoraggio sono fondamentali, sono la parte forse anche più difficile. Tra l'altro questo è un Piano aperto che potrà e dovrà arricchirsi di nuovi e preziosi contributi anche da altre istituzioni e quindi sono molto contenta del contatto che ho già avuto con la Presidente Boldrini. Come ha detto la Presidente, noi vogliamo che questo piano venga potenziato col contributo prestigioso anche di azioni di trasparenza del Parlamento, della Camera dei deputati.

Tutto questo, e concludo, è per dirvi che penso che pubblicando oggi questo piano siamo all'inizio, per l'Italia, di un percorso nuovo, di un percorso su cui adesso ci vedremo tutti attenti a far sì che all'incontro con 70 Paesi a Parigi ci si possa arrivare non solo con delle azioni, non solo con delle norme approvate, che è già una cosa importante, ma anche con i primi obiettivi dell'attuazione. Perché come in tutti i campi non basta scrivere norme o riconoscere nuovi diritti senza un'azione importante per far vivere quei diritti, renderli conoscibili e concretamente esercitabili.

PRESIDENTE. Grazie Ministra Madia per averci informato anche su questo piano che oggi viene lanciato. Iniziamo il dibattito dando la parola al Professor Rodotà, prego.

STEFANO RODOTA'. Ho ascoltato perché la concretezza è quella che mi piace, noi abbiamo lavorato tanto, vediamo quali sono le azioni. A me sembra importante che ci sia questo piano e la coincidenza è anche benvenuta. Quindi penso siamo in tanti, abbiamo lavorato tutti insieme. Io sono pronto ad aggiungere qualche osservazione ma sentiamo gli altri.

PRESIDENTE. Abbiamo anche il professor De Martin che è in collegamento. Professore vuole fare lei la prima osservazione?

JUAN CARLOS DE MARTIN. Lascio la parola ai colleghi che sono presenti in sala ma farò qualche osservazione più avanti. Grazie.

PRESIDENTE. Va bene, d'accordo. Onorevole Coppola, prego.

PAOLO COPPOLA. Come ha ricordato la Ministra io sono particolarmente esigente. Chiaramente ringrazio la Ministra per essere qui e sottolineo che un primo passo importante sul diritto all'identità digitale è stato portato avanti dal nostro Governo. Credo che da questo punto di vista l'Italia dimostri di essere non solo leader ma comunque - non dico top - però tra i primissimi paesi in Europa. Top 200 è troppo, comunque sicuramente siamo all'avanguardia su queste tematiche in Europa.

L'auspicio che faccio è che il Governo rafforzi gli sforzi. Come ha sottolineato giustamente la Ministra, uno dei problemi che dobbiamo evitare è il *digital divide*. Sicuramente, come mi è capitato più volte di dire, la sfida più importante è culturale in questo cambiamento, sin dalla pubblica amministrazione, partendo da coloro che lavorano all'interno della pubblica amministrazione, la sfida culturale è fondamentale. Non saranno sufficienti, come sappiamo bene, delle prescrizioni del codice dell'amministrazione digitale o nelle altre norme che abbiamo approvato e che continueremo ad approvare coerentemente con la Carta dei diritti in Internet. Sarà molto importante un monitoraggio di quanto queste prescrizioni per quanto questo cambiamento poi in realtà venga vissuto all'interno degli uffici della pubblica amministrazione e quanto questo cambiamento provochi dei benefici reali per i cittadini. Nella mia breve esperienza parlamentare già più volte mi sono scontrato con la necessità di sottolineare determinati cambiamenti normativi che hanno difficoltà a entrare nel lavoro quotidiano degli uffici pubblici. Questo credo sia il lavoro più importante in assoluto che va fatto.

PRESIDENTE. Mi permetto di dire a questo proposito che il *digital divide*, come sappiamo, ne abbiamo parlato tante volte, è anche di tipo strutturale cioè la Rete deve poter arrivare nei territori perché anche quello altrimenti crea una discriminazione. Se non c'è la rete non c'è neanche la possibilità di accedere e quindi quel diritto che noi abbiamo stabilito nella nostra dichiarazione, il diritto all'accesso alla Rete, viene meno. Quindi c'è bisogno anche di un investimento che consenta di far sì che questa Rete sia disponibile e se non lo fa il Pubblico è difficile che lo faccia il privato. Da questo punto di vista è importante che ci siano risorse destinate a questo scopo.

PAOLO COPPOLA. Certamente. Chiudo con un ultimo auspicio relativo, invece, al piano dell'*Open Government* perché è molto importante che l'Italia sottolinei la sua partecipazione e fissi determinati obiettivi. Dal mio punto di vista, ma non dico una novità la Ministra sa bene quanto io sia sponsor dei piani della valutazione, io credo che sia molto importante un monitoraggio affinché gli obiettivi e le azioni del Piano di *Open Government* finiscano concretamente all'interno dei piani delle *performance* delle varie pubbliche amministrazioni di modo che questo diventi a tutti gli effetti un obiettivo importante anche nella valutazione dei dirigenti degli uffici. Che non venga, quindi, visto come una cosa a parte come se la pubblica amministrazione avesse delle cose di cui occuparsi su cui viene valutata e poi c'è anche il piano dell'*Open Government*. Il piano dell'*Open Government* deve diventare parte integrante effettiva dell'attività della pubblica amministrazione, quindi, l'auspicio è che questi obiettivi poi finiscano realmente all'interno dei piani e ci sia un monitoraggio in questo senso.

PRESIDENTE. Grazie. Luca De Biase, prego.

LUCA DE BIASE. Grazie di questa occasione. Riprendo due o tre argomenti che c'eravamo detti anche in passato e che con l'occasione possiamo ridirci. Primo, l'aspetto internazionale: c'erano stati alcuni contatti con altri Parlamenti, con il parlamento europeo, di questo ci informerà lei come stanno andando avanti e, naturalmente, credo di interpretare la volontà degli altri della Commissione, siamo a disposizione per dare una mano. La seconda cosa abbastanza interessante che era venuta fuori nella discussione e alla quale non abbiamo dato un seguito operativo è come facciamo a far valere questi diritti. Ci sarà una Commissione dopo la nostra che si occuperà di valutare quello che viene fatto in relazione ai diritti. Certamente i deputati che hanno votato all'unanimità questa Carta la seguiranno attentamente in tutte le loro operazioni però qualcuno che li consigli o che ci pensi approfonditamente o che valuti quello che fanno e che fanno anche ovviamente le altre istituzioni potrebbe servire. Perché questi diritti sono chiari, sono stati scritti in maniera semplice e sono stati spiegati magnificamente in un libro di Anna Masera e Guido Scorza ma fondamentalmente poi vanno applicati e non tutti capiscono tutte le implicazioni delle operazioni che vengono fatte sulla Rete. Quindi chi farà valere questi diritti per i cittadini? Terzo, ma è una domanda che faccio soltanto perché c'è la Ministra. È possibile, è pensabile che anche il Governo dica che apprezzi, approvi e faccia sua la Dichiarazione?

PRESIDENTE. Raccogliamo altre domande per la Ministra. Stefano Trumpy, prego.

STEFANO TRUMPY. Grazie Presidente. È molto importante questa informazione perché dà l'idea della congiunzione Parlamento-Governo e il Governo fa delle cose che mettono in atto anche i principi che noi abbiamo enumerato. Ma non è che siano così collegati, cioè non si può dire che il Governo si è mosso per fare delle cose solo perché noi abbiamo scritto i quattordici diritti. Però questo è molto importante invece nelle presentazioni internazionali perché a quel punto noi siamo capaci, oltre a promuovere i quattordici punti dei diritti, anche di far vedere che le cose si stanno applicando. E, siccome abbiamo parlato prima dell'IGF globale di quest'anno del Messico, sarebbe importante anche che, non la Ministra stessa, ma qualcuno di voi, si metta in contatto con noi anche per queste promozioni internazionali. Tenendo conto che poi l'anno prossimo ci sarà il G7 che si terrà in Italia, e anche i colleghi francesi e inglesi con i quali io sono in contatto mi hanno già chiesto se c'è un gruppo di lavoro e se possono partecipare.

Ci sono degli strumenti che almeno nell'ambito dell'Internet sono molto utili per promuovere questa congiunzione fra Parlamento e Governo. Lo stesso poi vale per l'IGF Italia che come è stato detto si terrà a Venezia dal 14 al 15 novembre in preparazione di quello in Messico dove, a un certo punto, anche determinate priorità di natura governativa è bene che vengano spiegate al pubblico che sarà presente. Chi organizza queste IGF, anche insieme a ISOC Italia che io rappresento, è Alessandra Poggiani che tutti voi avete conosciuto recentemente. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio. Giovanni Paglia, prego.

GIOVANNI PAGLIA. Approfitto della presenza della Ministra che ho ascoltato con interesse e con attenzione. Per stare sul concreto mi chiedevo questo. Come giustamente anche la Ministra stessa notava, uno dei punti di riferimento forte tra il lavoro che ha fatto la Commissione e le azioni di governo è proprio l'introduzione anche in Italia dello SPID. Ossia una cosa che allude alla possibilità di avere un'identità digitale garantita dal potere pubblico che auspicabilmente dovrebbe diventare il tramite non solo fra l'utente e la pubblica amministrazione ma anche in senso più generale. Dato che personalmente avevo, per usare un eufemismo, alcune perplessità sulle modalità pratiche con cui il Governo ha messo a disposizione lo SPID ai cittadini italiani, perché è

stato dato con diritto di richiesta ma poi si sono utilizzati, io temo, canali di acquisizione molto ridotti. Mi chiedevo ad oggi quale sia lo stato pratico di avanzamento di questa procedura, in termini di utenti che ne abbiano fatto richiesta o di accessi.

PRESIDENTE. Grazie. Paolo Tancredi, prego.

PAOLO TANCREDI. Grazie, Presidente. Brevemente, io ringrazio la Ministra anche per l'attività svolta e sicuramente anche nel passaggio in Parlamento è stata apprezzata. Ritengo che sia un'attività complementare a quella che abbiamo svolto noi. Nel senso che noi abbiamo cercato di mettere su Carta i diritti e i doveri dell'utente della Rete, invece, il Governo ha l'esigenza di rendere pratico un diritto alla Rete nel rapporto con la pubblica amministrazione. Da questo punto di vista ritengo che l'enfasi data sull'identità e sull'unica identità digitale sia una cosa importantissima a fronte del fatto che, lasciando perdere la rete e il digitale, i cittadini hanno difficoltà ad avere un'unica identità in generale collocata nei rapporti con la pubblica amministrazione. Perché uno dei problemi è un problema pre-rete, cioè un problema informatico anche di rapporti tra pubblica amministrazione, di colloqui all'interno. Quindi credo che il lavoro che sta svolgendo il Governo sia un lavoro importante.

Rimango convinto, è stato già detto e lo ripeto, che poi noi dobbiamo interrogarci su come quello che abbiamo scritto possa entrare davvero nell'ordinamento e costituire un norma cogente ed essere applicato. Su questo il Governo deve fare uno sforzo per aiutarci sia nella proposta di norme sia nel divulgare e dare importanza e autorità a questo documento. Quindi io credo che, anche se non è di competenza proprio della Ministra Madia, dovremmo sollecitare il Governo a portare avanti la Carta con più decisione.

PRESIDENTE. Dottoressa Pizzaleo, prego.

ANTONIA GIULIA PIZZALEO. Grazie Presidente. Buongiorno a tutti. Vorrei raccontare un ulteriore aspetto del piano nazionale sull'*Open government* di cui la Ministra ci ha detto e raccontare un po' l'esperienza delle Regioni e metterla a disposizione della Commissione e anche della Ministra e del Governo per l'attuazione dei diritti digitali.

L'azione 32 all'interno del Piano è dedicata alla creazione di un osservatorio sui diritti digitali interregionali. Con questa azione come Regioni ci siamo impegnati a promuovere delle azioni di conoscenza, rivolte alla cittadinanza, dei diritti in Internet e anche ad accordarci per individuare e definire delle misure per il monitoraggio di questi diritti sul territorio. Per cui stiamo cercando di definire un'azione comune e anche di individuare degli indicatori e delle modalità comuni per misurare effettivamente la conoscenza e l'attuazione dei diritti sui territori. Grazie.

PRESIDENTE. Professor De Martin, prego.

JUAN CARLOS DE MARTIN. Innanzitutto saluto la Presidente e ringrazio e saluto anche la Ministra Madia e tutti i colleghi della Commissione. Mi dispiace di non essere presente lì con voi ma vi ringrazio per aver creato questo collegamento.

Vorrei fare un'osservazione sul divario digitale, nel senso che ormai da diversi anni si parla del fatto che gli edifici della pubblica amministrazione essendo spesso dotati di Wi-Fi potrebbero essere un modo alternativo, che non va a sostituirsi con altre possibilità, per permettere

l'accesso a Internet ai cittadini. E quindi in questi anni, come sappiamo, numerosi comuni piccoli e grandi, in particolare, ma anche Regioni hanno aperto il loro Wi-Fi ai cittadini. Questa mi sembra una direzione potenzialmente molto interessante perché come sappiamo la pubblica amministrazione è diffusa capillarmente su tutto il territorio anche nei territori rurali, lontani dalle grandi città. Quindi se effettivamente in maniera sistematica edifici della pubblica amministrazione potessero offrire il loro Wi-Fi verso l'esterno potrebbe essere un aiuto non da poco anche perché parliamo di zone dove spesso l'accesso tramite la rete cellulare è debole o inesistente.

Di recente ho avuto qualche esperienza all'interno della Sardegna. Da questo punto di vista credo che però ci dovrebbe essere un ruolo guida da parte del Ministero perché queste iniziative, che pur sono state già fatte in questi anni, sono molto spesso a macchia di leopardo. Quindi il singolo piccolo Comune reinventa da zero tutto il pacchetto software necessario per fare questa operazione e non solo, molto spesso per carenza di manutenzione e di attenzione il Wi-Fi c'è ma non funziona. Quindi ci vorrebbe una massa critica, un pacchetto chiavi in mano da poter offrire a qualunque Comune, anche quelli che non hanno questa competenza, in maniera tale da poter aggiungere questo pezzetto alla lotta contro il divario digitale.

PRESIDENTE. Certo, quello a cui facevo anch'io riferimento prima. Bene, grazie professor De Martin. Professor De Capitani, prego.

Emilio DE CAPITANI. Il mio intervento è per dire che, a quanto pare, si è creata una sintonia tra le iniziative prese a livello nazionale e quelle che vengono prese a livello europeo. Per esempio, sul tema della *e-governance* l'Italia sta già mettendo in opera le priorità nel Piano 2011-2015 che prevedevano le *identification*, le *authentication*, le *eSignature*, le *e-delivery* come strumenti di base per uno spazio integrato a livello europeo e non solo a livello nazionale. Quindi da questo punto di vista ora c'è il nuovo Piano 2016-2020 che prevede anche delle risorse abbastanza significative.

Immagino che l'amministrazione italiana, come si dice, continui a cavalcare questo cavallo. Solo tre giorni fa il Presidente Juncker ha annunciato, seminando il panico tra i responsabili di settore di telecomunicazioni, che avrebbe favorito la diffusione del Wi-Fi a livello dei comuni e poi si è scoperto che la proposta appena presentata dalla Commissione sarà piuttosto un progetto-pilota con 120 milioni di euro dati ai Comuni che vogliono permettere l'accesso libero a Internet.

Non dimentichiamo che negli ultimi mesi sono entrati in vigore anche le nuove norme in materia di protezione dei dati che ormai coprono tutta la gamma possibile delle attività, non solo del pubblico ma anche del privato, anche se buona parte di queste norme debbono ancora essere implementate con norme delegate, norme esecutive e talvolta anche strutture. Comunque questo è ormai una base, quando ci si era visti lo scorso anno rimaneva tra le grandi domande sul possibile successo, e alla fine per essere cinici si può dire poteva andare peggio mentre in realtà è andato abbastanza bene e questo ha in qualche modo un po' dato una maggiore credibilità ai servizi della Commissione che sappiamo recentemente ha preso una posizione molto forte nei confronti di Google e nei confronti dei possibili aiuti pubblici.

Non so se vada considerata pericolosa o meno, ma c'è una normativa europea in materia di copyright che è stata discussa molto perché prevede, sull'onda di una sentenza della Corte, la possibilità di far pagare per esempio gli *hyperlink* da parte dei siti quando l'uso sia fatto a fini commerciali. Comunque è sul tavolo della Commissione affari giuridici al Parlamento europeo, le pressioni sono forti sarebbe interessante vedere se questo può interessare perché anche la tutela la proprietà intellettuale fa parte dei temi trattati dalla Dichiarazione.

È interessante secondo me, in tema di protezione dei dati, una prima apertura alla idea di *collective regress* cioè la possibilità che la difesa dei propri diritti non venga rilasciata solo al singolo che può non avere il tempo, i soldi, la conoscenza per farlo ma possa essere ripresa dalle associazioni che siano consapevoli. Non dimentichiamo poi la direttiva terrorismo che apre ampi spazi di ambiguità rispetto alle comunicazioni, all'auto apprendimento sui siti internet: è in fase di finalizzazione e dietro alla formazione di questo atto c'è anche una - non dico lobby - ma un attivismo piuttosto elevato da parte delle autorità europee nei confronti degli *over the top*, cioè Facebook, Google e quindi chiunque altro possa in qualche modo arrivare a ritrovare quale sia il filone sul quale si possano diffondere informazioni utili ai terroristi. Quindi il Piano anti radicalizzazione. Ci era stato detto l'anno scorso che si sarebbe conclusa ma solo in questi giorni la direttiva in materia di sicurezza delle reti che è estremamente importante. Perché ci insegna Scheiner che vi sono chiarissimi tentativi da parte di gruppi di hacker probabilmente finanziati dagli Stati che cercano di mettere sotto stress la struttura di Internet e i suoi nodi principali. Poi vi sono queste ultime due proposte della Commissione sul nuovo codice delle telecomunicazioni e la creazione di un organismo di governo dei sistemi di telecomunicazione che potrebbe offrire degli spunti interessanti in quanto darebbe un interlocutore credibile anche a quanti vedono nella relazione servizi di telecomunicazione e gestori dell'informazione di fatto la chiave del successo di Internet.

Infine non so quale sia il contenuto della Convenzione del Consiglio d'Europa contro la violenza alle donne ma è probabile che parte di questi temi riguardino anche temi ben conosciuti dal Parlamento nazionale.

PRESIDENTE. La ringrazio professore. Professor Rodotà, a lei la parola.

STEFANO RODOTA'. Due cose molte rapide. Io riprenderei il suggerimento che abbiamo appena ascoltato sulla possibilità di una legittimazione attiva a tutela dei diritti non solo dei singoli ma anche di soggetti collettivi. Perché ci sono tre problemi. C'è un problema di costi, c'è un problema di conoscenza, c'è un problema di organizzazione. È costoso e impegnativo in termini di tempi e, quindi, la possibilità di avere a fianco o di sollecitare le azioni collettive mi sembra che in questa materia sia molto importante. Soprattutto, se posso permettermi, sul fatto di rivolgermi ai parlamentari - lo faccio con tutto il rispetto avendo passato quindici anni qui dentro - il fatto che il documento sia stato approvato con quei numeri è anche una loro responsabilità. Non si sono liberati del problema nel momento in cui gli hanno dato un consenso così forte.

Ci sono dei problemi che dovrebbero sollecitare anche un'attenzione parlamentare, e sui quali anche io mi chiedo cosa fa il Parlamento? Scusate se la metto in questi termini e in un momento così difficile su questioni così impegnative, su questioni poi anche drammatiche per la vita delle persone, ma sarebbe una buona cosa dare un seguito all'attenzione molto forte che è stata data.

Mi permetto di fare questa piccola osservazione. Penso che segnali dal Parlamento in queste materie che diventano sempre più frequenti e anche sempre più drammatiche perché la vita delle persone viene continuamente messa in discussione da tutta una serie di questioni. Mi permetterei di fare questo tipo di sottolineatura perché il Parlamento deve avere - lo ripeto - questa capacità di dialogo perché in questo momento ci sono continuamente rispetto alle vicende che accadono sollecitazioni non dico direttamente dal Parlamento ma dalle istituzioni. Rispetto a questo fatto pensate alla vicenda di questa donna, Tiziana; che cosa fanno le istituzioni? C'è oggi questo problema, l'intreccio tra la vita delle persone, funzionamento delle istituzioni e uso degli strumenti che sono stati creati in questi anni. Perché se non ci fosse stata una disattenzione istituzionale si sarebbe potuto dire dobbiamo aspettare. Oggi è stato fatto un lavoro quindi l'attesa diventa meno giustificata, ecco quello che mi volevo permettere di dire perché oggi ci sono continuamente delle occasioni e riprenderle non sarebbe male.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al dottor Marino io mi sento in dovere, non solo in quanto Presidente della Camera ma in quanto donna, di riprendere le parole del professor Rodotà. Io ho il dovere di ricordare a questa Commissione che il 90 per cento della violenza sul Web è a danno delle donne. Io mi rivolgo ai miei colleghi deputati. Ma è possibile che noi accettiamo questo stato di cose senza batter ciglio? Perché le donne devono subire questa violenza come se facesse parte del prezzo da pagare per comunicare? Perché Marianna, io, Anna, la dottoressa Pizzaleo e tante altre dobbiamo sistematicamente essere abusate, attaccate e umiliate sul Web? È questo il prezzo, ci si chiede, che noi dobbiamo accettare per comunicare attraverso questi strumenti? Questo non è accettabile. Io, come tante di noi, abbiamo fatto delle battaglie per avere il rispetto dei nostri diritti, abbiamo fatto delle battaglie di decenni e oggi io devo trovarmi ad abbassare la testa se voglio stare sul Web e accettare tutte le sconcezze che mi vengono riservate sistematicamente? A me come a tutte le donne che osano stare sulla Rete? Penso che questo non sia più accettabile. Non si può chiedere alle donne questo, ossia di stare zitte e a occhi bassi se vogliono comunicare sulla Rete.

Ritengo che bisogna fare qualche cosa, io non voglio che le nostre figlie debbano togliersi dalla Rete perché i violenti hanno la meglio. Quindi vi chiedo colleghi e vi chiedo esperti che siete intorno a questo tavolo di prendere questo tema con la dovuta importanza. Noi abbiamo approvato una Dichiarazione che parla di diritti, ma i diritti di tutti, anche delle donne. Io mi sento umiliata e come me milioni di donne.

Vengo dall'incontro che c'è stato a Strasburgo con i Presidenti dei Parlamenti di tutti i Paesi che fanno parte del Consiglio d'Europa e il tema dell'odio è stato un tema che abbiamo discusso tutti. Un odio che ci sta divorando, un odio alimentato sistematicamente sulla Rete. Allora non ci siamo detti durante i lavori della nostra Commissione che quello che succede fuori della Rete è come quello che succede in Rete? Che un crimine è un crimine offline tanto quanto lo è online? Ma allora colleghi cosa dobbiamo fare? Perché non possiamo più concepire che noi e le nostre figlie dobbiamo subire questa gogna mediatica sistematicamente. Penso che sia arrivato il tempo di prendere in seria considerazione questo tema. Vi chiedo scusa, però ci tenevo a dire senza prorio nessun giro di parole quello che penso e quello che ritengo debba essere all'attenzione di questa Commissione. Do la parola al dottor Marino. Prego

GIUSEPPE AMEDEO MARINO. Mi trovo molto in difficoltà a ritornare sui piani bassi dopo questi ultimi due interventi che mi imbarazzano molto. Ma se posso riallacciarmi a questo, penso che molto spesso più che con la violenza e con l'odio si ha a che fare con la stupidità, e la stupidità è difficile da gestire. La stupidità soprattutto quando è accompagnata da una anonimato ingiustificato. Noi nella nostra vita normale abbiamo una faccia e abbiamo una responsabilità. Molto spesso si presuppone che Internet sia una lavagna dove chiunque può scrivere qualunque sconcezza o qualunque cosa che gli passa per la testa magari con i limiti o le patologie che si porta con sé. Questo non deve essere possibile. L'anonimato è un diritto quando comporta una situazione che ha un valore, diciamo, personale e per la società nel suo insieme. L'anonimato puro e semplice è una iattura dietro cui ci si è nascosti da sempre in Internet purtroppo.

Parlavo di anonimato solo per riallacciarmi ai temi legati al Ministero della Pubblica Amministrazione e a quello che diceva prima Juan Carlos De Martin che era un po' anche il mio pensiero però con un'accezione leggermente diversa. Il mio ruolo anche in questa Commissione è un po' di collegamento tra società civile, le istituzioni e il mondo economico e l'industria. Dove ci sono convergenze, ci sono possibilità di lavorare bene insieme. Lo SPID è già un esempio. Lo SPID è un caso in cui una necessità che è delle società e delle istituzioni è anche una necessità del mondo economico. Come sarebbe bello se tutti avessero identità propria e ben conosciuta ed è stato impostato, è stato costruito - almeno sulla carta poi ci sono giudizi diversi - attraverso un accordo,

una collaborazione tra industria e istituzioni. Io penso che su questo bisogna andare avanti a spron battuto perché qui vale, come in tutto il mondo delle Reti, l'effetto Rete. Se qualche migliaio di italiani ha uno SPID non vale niente, se 10 milioni di italiani hanno uno SPID abbiamo una massa critica che fa sì che nel giro di pochissimi anni tutti avranno un'identità digitale che non è soltanto un bene per le istituzioni ma è un bene per il progresso economico e sociale dell'Italia.

Mi riallaccio al discorso del *digital divide* che poi è uno dei punti critici. Io temo che l'appello che faceva prima Juan Carlos sul fatto di fare leva sugli enti locali per facilitare l'entrata nel mondo digitale di chi è ai margini e, quindi, tramite il Wi-Fi degli uffici comunali e così via si scontri con delle difficoltà legislative che penso vanno prima o poi affrontate. Il codice delle comunicazioni dice che gli enti pubblici non possono mettere a disposizione servizi Wi-Fi. Punto. Di fatto poi qualcuno li ha aggirati, qualcuno ha trovato delle scorciatoie, ma molti si sono fermati di fronte a questo divieto e nonostante sia stato facilitato il meccanismo di identificazione comunque è un problema. Penso che sia un falso problema però deve essere affrontato chiaramente, non per proteggere interessi degli operatori o per annullare quello che c'è scritto nel codice ma per trovare un modo per far sì che davvero certe barriere di *digital divide*, che sono assurde, che sono del tutto nominalistiche, vengano tolte affrontando una revisione del codice delle comunicazioni laddove questo è assolutamente marginale su quelli che sono gli aspetti economici e di sviluppo.

PRESIDENTE. A questo punto ridarei la parola alla Ministra Madia visto che tutti hanno parlato. Quindi Ministra a lei la parola per la replica.

MARIA ANNA MADIA, *Ministra per la semplificazione e la Pubblica Amministrazione*. Grazie Presidente. Partirei ricordando il parere favorevole del Governo alla mozione votata il 3 novembre 2015 peraltro a larghissima maggioranza questo per rispondere alla sollecitazione di De Biase in merito a quale posizione ha il Governo. Penso che in quella mozione ci sia in modo chiaro e netto la posizione del Governo nella sua collegialità ed anche nelle diverse competenze dei diversi ministri. Perché poi la complessità del tema del digitale sta anche nel fatto che è una materia molto trasversale a diversi ministeri e che quindi, giustamente proprio perché non è un tema di settore, c'è un lavoro di diversi esponenti di Governo.

Allora vorrei andare anche oltre quel parere favorevole e per quanto di mia stretta competenza penso che stiamo dimostrando anche nei fatti che quel parere favorevole non si limitava solo all'approvare una mozione e che anche il lavoro che sta facendo il Ministero della semplificazione della Pubblica Amministrazione è un lavoro che non è mai autoreferenziale. Nel senso che io non considero per esempio anche aver approvato e pubblicato in Gazzetta Ufficiale la legislazione FOIA o aver introdotto l'infrastruttura immateriale del sistema pubblico di identità digitale come il capolinea. Sono convinta che l'approvazione delle leggi è il punto di partenza anche se vi è stato un percorso lungo, difficile e fatto di confronti importanti. Non è che da un giorno all'altro abbiamo approvato e pubblicato in Gazzetta Ufficiale il FOIA, ma noi da qui partiamo.

Penso che molte buone riforme, molti cambiamenti anche legislativi in passato si sono fermati proprio perché chi aveva le responsabilità politiche pensava che con l'approvazione della legge era finito il loro compito. Ripeto, io penso che inizi il mio lavoro, so anche molto bene che non basta il ministro a far sì che le leggi diventino effettive e vengano attuate e implementate. In questo senso io sono qui anche a chiedervi un aiuto, è un cambiamento e sono nuovi diritti che noi condividiamo e che solo attraverso ognuno di noi possono diventare presto cambiamento di vita per le persone.

Allora scendo anche nella concretezza, che cos'è attualmente SPID. Ho già detto che l'infrastruttura immateriale è partita a marzo. A febbraio non esisteva il sistema pubblico di identità digitale, a marzo un cittadino se vuole può chiedere la sua identità digitale. Da marzo a oggi sono

quasi 100 mila i cittadini che hanno fatto richiesta dell'identità digitale. Devo però sottolineare che non tutte le amministrazioni sono entrate immediatamente nel sistema. Noi abbiamo previsto un percorso che dovrebbe completarsi alla fine del 2017. Attualmente sono già entrate diverse amministrazioni statali, stanno entrando con un ritmo incoraggiante molti comuni, molte università, molte Camere di commercio e stiamo facendo un lavoro con la scuola. Insisto su questo perché, proprio per quello che diceva anche Paolo Coppola, il cambiamento è soprattutto culturale. Ma è anche vero che il cittadino richiede l'identità digitale quando sa che quell'identità digitale serve veramente per migliorare la sua qualità di vita. Quindi l'aiuto che ci può essere da chi crede che l'identità digitale sia un valore per il futuro del nostro Paese, sia un valore proprio per l'introduzione di nuovi diritti, è quello anche di consigliarci su nuovi servizi che prima degli altri noi dovremmo fare entrare nell'identità digitale per provare ad avere un effetto moltiplicatore, dando al cittadino la consapevolezza e la percezione che attraverso la richiesta di quell'identità digitale raggiunge in modo più semplice e più immediato dei servizi fondamentali per la sua vita quotidiana.

È quello che noi stiamo facendo, per esempio, adesso con il bonus per i diciottenni che passerà attraverso il sistema pubblico di identità digitale e che vogliamo fare anche per altri servizi che in modo strategico devono essere scelti proprio per fare in modo che l'identità digitale possa sempre di più entrare nelle vite quotidiane delle persone. Anche per questo noi abbiamo nominato un Commissario, Diego Piacentini, che fra i suoi compiti avrà anche quello di attuare al meglio l'identità digitale calandola sempre di più nella vita concreta e quotidiana delle persone.

Nel codice dell'amministrazione digitale pubblicato a settembre noi iniziamo a superare i vincoli normativi che impedivano alle amministrazioni di condividere gli strumenti di connessione, i sistemi di connessione, la banda larga con i cittadini. Sa bene Paolo Coppola, perché ne è stato relatore, che c'era un principio di delega più forte rispetto poi al contenuto del decreto legislativo però stiamo andando in quella direzione perché nel codice dell'amministrazione digitale è detto in modo molto chiaro che le amministrazioni devono favorire la condivisione dell'utilizzo della banda con i cittadini senza inficiare l'efficienza del servizio pubblico che quell'amministrazione deve portare avanti.

Penso che le risposte che vi dovevo sono sostanzialmente queste e penso che poi quello che emerge da ogni risposta puntuale è che nel digitale e nell'introduzione di diritti attraverso il digitale, ancor più che in altri settori, il cambiamento passa inevitabilmente per una responsabilità collettiva e condivisa. Credo che questa interlocuzione con il Governo, almeno per quanto di mia competenza, debba continuare e chiederei anche alla Presidente qualora nel tempo ravvisasse che in questa Commissione, anche se con molte persone intorno a questo tavolo io ho delle interlocuzioni continue, possa dare dei suggerimenti operativi per la buona attuazione di questi diritti il Governo è assolutamente aperto a far sì che ci possa essere questo scambio e questo percorso condiviso di responsabilità per cambiare le abitudini dei cittadini nel renderli consapevoli del fatto che da questo cambiamento passa un aumento di diritti e quindi una vita di migliore qualità per loro.

PRESIDENTE. Grazie Ministra. Sicuramente non mancheremo di seguire gli sviluppi del Piano.

Devo una risposta a De Biase in merito alla missione, alla visita che si era già pensato di fare a Bruxelles che invece non è stata fatta. C'è stato un problema di date, non era facile mettere insieme le date ma è chiaro che bisognerebbe riuscire a portare avanti questa cosa a livello internazionale e Bruxelles è la sede dove bisogna agire, incidere, influenzare. Si tratta di capire come farlo a livello di Commissione all'interno del Parlamento ma anche a livello di singoli parlamentari di vari Paesi. Perché ci sono due livelli di coordinamento che noi dobbiamo mettere insieme. Quello con le istituzioni europee ma anche quello con i diversi Paesi che compongono l'Unione Europea dove magari c'è una legislazione diversa che contraddice i nostri principi. Quindi

dobbiamo spiegare il lavoro che abbiamo fatto qui e che dovrebbe essere duplicato anche da altri Parlamenti.

Vi ricorderete che noi l'abbiamo fatto con il Parlamento francese, Stefano Rodotà si era molto adoperato perché noi firmassimo con il Presidente dell'Assemblea nazionale francese un documento congiunto in cui declinavamo gli stessi principi. In teoria questo lavoro dovremo farlo con tutti e 26 i Paesi e dovremmo riuscire a farlo anche con le istituzioni europee. Non abbiamo abbandonato questa ipotesi e adesso cerchiamo di capire come ottimizzare gli incontri in modo che si possa sia interloquire con la Commissione preposta al Parlamento ma anche con i singoli deputati dei Paesi più strategici con i quali è bene avviare un'interlocuzione che finora non c'è stata.

LA SEDUTA TERMINA ALLE ORE 13,28